



LA SICILIA



www.lasicilia.it

€ 1,20



Catania Il centro è ancora «chiuso per cera»

Oggi si decide se riaprire via Etna in via Caronda situazione sempre critica

PAGINA 35



Catania La differenziata alla «fera 'o luni»

Scatta l'iniziativa dell'amministrazione in distribuzione i kit per gli operatori

PAGINA 37



Pedara Ferisce a coltellate il datore di lavoro

Lite per questioni economiche i carabinieri disarmano l'aggressore

NELLO PIETROPAOLO PAGINA 33

DECISIONE A SORPRESA DI BENEDETTO XVI COMUNICATA IERI AI CARDINALI: «PENSO AL BENE DELLA CHIESA, PER GOVERNARE SERVE VIGORE»

Ratzinger si dimette, a marzo il nuovo Papa

Sede vacante dal 28 febbraio, poi il Conclave. Scatta il toto-nomi per la successione. Napolitano: «Grande coraggio»

ANCHE IL PAPA VIVE L'AVVENTURA DI POVERO CRISTIANO

MASSIMO NARO

Fatti che accadono hanno sempre un duplice versante: nostro mestiere è tentare di interpretarli, per discernere se essi sono elementi di un cosmo o piuttosto sbavature del caos. Anche l'annuncio dato ieri dal Papa, in latino - e, perciò, forse non senza una punta d'ironia destinata a chi negli ambienti ecclesiastici ha voluto strattonearlo verso nostalgiche strettoie, superfluo affaticandolo e distraendolo da ciò che più importava -, esige di essere interpretato. Esso svela l'autentica portata della crisi che - a livello mondiale - stiamo attraversando, molto più complessa e complicata di qualsiasi crisi semplicemente finanziaria o economica. Per questo più che la dichiarazione di resa di un pontefice anziano e disilluso, mi sembra un'ultima lezione, l'espressione conclusiva di un magistero che del resto mai è stato ovvio o scontato. Non c'è tristezza che possa offuscare, in un intellettuale credente come Ratzinger, la consapevolezza biblica che quando una parola risuona, due se ne possono udire.

Cos'altro possiamo sentire, dunque, nell'annuncio dato durante il concistoro di ieri, al di là dei dubbi che ci assalgono o delle retoriche risposte con cui possiamo eluderli?

Innanzitutto che, secondo Benedetto XVI, c'è bisogno di qualcosa di nuovo, rispetto a cui egli stesso si sente in ritardo. È il bisogno di una riforma interna alla Chiesa, che fa a pugni con la consapevolezza che le strutture in cui la Chiesa stessa si è configurata e persino anchilosata sono, con i metodi e le risorse di cui il Papa dispone, irrimediabili. Ci può essere una vera riforma della Chiesa, e ce ne può essere una falsa, avrebbe detto Yves Congar. Un tema importante, questo, su cui Ratzinger si è confrontato con altri teologi, anche con chi - come Hans Küng - non la pensa al modo suo. Benedetto XVI si rende conto che per marciare sulla strada giusta occorre equipaggiarsi di strumenti che non è riuscito a procurarsi, nonostante ci abbia tentato con tutto se stesso. Pensare questo intimorisce profondamente chiunque non sia superficiale: se persino un uomo come Benedetto XVI dice di non farcela, quanto ardua è e sarà l'impresa?

In secondo luogo, nell'annuncio dato ieri possiamo avvertire il rispetto che il Papa ha per la Chiesa e per se stesso: per la Chiesa, giacché così essa può tentare di imboccare ancora nuove vie per il proprio rinnovamento, a patto che una buona volta torni a lasciarsi orientare e guidare dallo Spirito di Dio; per se stesso, per non continuare a rimbalsare da uno schieramento all'altro, per non stare più al gioco e per denunciare il gioco in questa maniera paradossale, rinunciando ormai ad ogni denuncia, scegliendo di non pronunciarsi più in pubblico, di non parlare più alla Chiesa ma soltanto della Chiesa: nel dialogo orante col Signore.

Infine, possiamo cogliere - nell'annuncio di ieri - un gesto inedito, che esce dalla fila dei gesti di Benedetto XVI, spiccando in una sorta di auto-controllo: c'è una moderna relativizzazione del ministero petrino, o almeno del suo modo di esercitare quell'altissimo ministero. C'è, in quell'annuncio, come una specie di secolarizzazione o, più precisamente, de-sacralizzazione del ruolo del Papa: può supplire la Chiesa alle debolezze di chi la guida, concentrandosi di nuovo a capire le proprie necessità e priorità, a vagliare le proprie possibilità, a scegliere - in corrispondenza di ciò che davvero serve - chi ancora dovrà servirla con autorità.

Sono soltanto il Papa: così aveva risposto, nell'estate del 2005, Benedetto XVI a un vescovo siciliano che gli chiedeva sostegno e aiuto per le immani fatiche che stava affrontando in vista del rinnovamento della sua diocesi, tra situazioni ecclesiali poco cristalline, lotte intestine al suo clero, risentimenti antichi e radicati tornacontismi. Quel vescovo ebbe poi modo di commentare, a chi gli scrive, quella disarmata e peraltro - disarmante confessione del Papa: anche lui, come noi, sta vivendo la sua avventura di povero cristiano.

Papa Benedetto XVI, con un annuncio a sorpresa, ha comunicato ieri ai cardinali la sua decisione di dimettersi dal 28 febbraio alle ore 20. Dopo quel momento si indirà il conclave ed entro marzo ci sarà un nuovo Papa. Nel discorso in latino, Ratzinger ha precisato di aver preso questa decisione pensando «al bene della chiesa». Subito è scattato il toto-nomi per la successione. «Ha avuto grande coraggio», ha commentato il capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

CHIRRI, COLOGGI, GAGLIARDUCCI, RAPETTA PAGINE 2|6



L'INTELLETTUALE

Un innovatore che ha sfidato Chiesa e mondo

PIETRO BARCELLONA PAGINA 5

ANALISI DI UNA SCELTA

Grandezza e debolezza dell'Uomo

SALVATORE SCALIA PAGINA 2

IL DIRITTO CANONICO

Libertà legittima dopo l'addio nessun ruolo

ANDREA BETTETINI PAGINA 6

L'INTERVISTA

Il card. Romeo «Siamo stupiti e pietrificati»

DAVIDE GUARCELLO PAGINA 3

Un amore da record: nozze di Quercia



Giovanni e Lucia, da 80 anni sposi il giorno della festa di S. Valentino

CARMELO DI MAURO ALLE PAGINE 16 E 17

VERSO IL VOTO. Berlusconi: non c'importa nulla dello spread

Bersani: per il Cav le donne sono bambole gonfiabili

Arriva sempre più spesso al livello della condanna personale la campagna elettorale. Prendendo spunto dall'ultimo siparietto a sfondo sessuale di Berlusconi, Bersani lo accusa di considerare le donne come bambole gonfiabili. Il Cavaliere da parte sua continua ad attaccare a testa bassa (ricambiato) Monti e minimizza sulla questione del divario tra titoli di Stato italiani e bund tedeschi: dello spread «non ce ne può importare di meno», dice. Monti parla di Imu, assicura che è possibile eliminarla per metà delle prime case.

BELLUCCI, INANGIRAY, RAPETTA PAGINE 7|9

L'INTERVISTA



Boldrini (Sel) «Diritti umani smonteremo la Bossi-Fini»

MARIO BARRESI PAGINA 9

IN SICILIA PRIMI BLITZ A RAGUSA E CATANIA

Coldiretti, una crociata contro il finto olio extravergine d'oliva

ANDREA LODATO PAGINA 11

TAVOLO CON REGIONE



Laboratori di analisi tregua di 24 ore

FIASCONARO PAGINA 14

SANREMO

AL VIA IL PRIMO FESTIVAL PRE-ELETTORALE

Secondo Anna Oxa, che si è infuriata con Fazio per la sua esclusione, il Festival di Sanremo che si apre stasera sembra il Primo Maggio, una grande festa comunista. Le ha fatto eco Silvio Berlusconi, stizzito dal rischio di perdere il ruolo di primadonna tv, invitando gli italiani a non pagare il canone se Sanremo sarà la Festa dell'Unità. Un Festival "fizioso" e "littizzoso" per la destra, "rivoluzionario" e "contemporaneo" per la sinistra. Per qualcun altro sarà il trionfo del solito buonismo di Fazio e del suo dna veltroniano del "ma anche" (contemporaneità, ma anche storia del Festival). E poi c'è chi sostiene che sarà all'insegna del markettismo colto di "Che tempo che fa". Per dirla con una

GIUSEPPE ATTARDI

battuta di Antonello Dose e Marco Presta ("Il ruggito del coniglio"), una cosa è certa: dopo le clamorose dimissioni del Papa, l'unica istituzione certa in Italia è Sanremo, tutto il resto traballa. Ed è, per questo motivo, che non poteva inchinarsi alle esigenze elettorali.

Che Festival sarà è difficile stabilirlo. È la prima volta che si viene a trovare così a ridosso delle elezioni e, addirittura, di un conclave. Ed è la prima volta che sul palco non ritroveremo vecchie conoscenze dell'Ariston, ma volti giovani, alcuni sconosciuti al tradizionale pubblico della gara canora. Anche per queste ragioni, le attese sugli ascolti non sono ot-

timistiche. Tutt'altro.

Ma meno male che c'è Sanremo: un Sanremo fatto di canzonette e non di confronto sui massimi sistemi come quello dell'anno scorso, un Sanremo che porti gli italiani a discutere di qual è la canzone più bella, che consenta loro di tirare il fiato, rilassarsi, smaltire adrenalina e fare salire ossigeno al cervello, liberandosi per almeno una settimana degli strepiti della campagna elettorale, delle sparate su Mussolini, 4 milioni di posti di lavoro e condoni tombali, proponendo battute e situazioni più divertenti e meno pericolose. Per riscoprire un Paese normale.

ALTRI SERVIZI PAGINE 28-29

LA GRANDE NEVICATA



Mezza Italia imbiancata Ora pioggia e vento al Sud

PAGINA 11